

a cura di
Cecilia Paolini

derive

Valerio de Filippis

Pasquale Nero Galante



derive

Valerio de Filippis

Pasquale Nero Galante



a cura di

Cecilia Paolini

testi di

Carolina Belli

pp. 8,12,14,17,21,25

Loredana D'Agostino

pp. 10,15,19,23,24

Valeria Ottaviano

pp. 7,9; biografie pp. 6,16

Francesca Januaria Pedrazzoli

pp. 11,13,18,20,22

Titolo originale

DERIVE

PRIMA STAMPA

(C) 2013

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

progetto grafico

Fiorella Custodero

ufficio stampa

Stefano Di Rienzo

ISBN: 978-88-98325-03-0

hanno collaborato

Valentina Carozza

Bianca Cusato

Liliana Liao

Daniela Semprebene

EDIZIONI DAPHNE MUSEUM

Numero Verde: 800 912 792

www.daphnemuseum.net

Se esiste qualcosa di sacro, quel qualcosa è il corpo umano, diceva Walt Whitman; se per "sacro" si intende ciò che aggiunge significato e sostanzialità al dato ordinariamente fisico, ossia il profano, si può ben intendere la sacralità del corpo perché è attraverso esso che la nostra esistenza si manifesta. I segni che ogni essere umano porta sul proprio corpo sono testimonianza di vita, d'esperienze, di incontri, di letizia e di sacrifici, di traumi e di riconciliazioni. Il corpo umano, dunque, è la narrazione, silente e forzata, della storia personale, di una memoria implicita che non può cadere in oblio perché più veritiera del ricordo, che ci costringe a condividere ciò che siamo e il nostro passato con gli altri, fatalmente incidendo altri segni e sollecitando la coscienza anche quando il desiderio della dimenticanza sembra l'unica salvezza possibile.

La riflessione estetica degli artisti Pasquale Nero Galante e Valerio de Filippis è volta alla ricerca della memoria del corpo, come testimone crudele e magnifico del passato individuale, nel suo ineluttabile disfacimento, disperante e al tempo stesso così spettacolare da divenire essenza di pura bellezza, perché testimonianza di vita e di armonia con il

suo scorrere. Il senso della mostra, composta da opere pittoriche che esibiscono una bellezza altra, fatta di *varietas* ed esclusività, contraria alle forme stereotipe che costituiscono il canone contingente e mutevole dei tempi, risiede nelle rughe, nelle pieghe dell'adipe, nelle cicatrici, nell'evidenza superficialmente definita come disfacimento, ma che in realtà è manifestazione della vita stessa.

Pasquale Nero Galante interpreta questo tema in senso spirituale, per cui il sacrificio di vivere che si manifesta nei piccoli e grandi segni del corpo costituisce la catarsi verso la libertà dell'anima. In Valerio de Filippis la trasformazione corporea rappresenta l'autocoscienza, l'affermazione di sé che separa l'essere umano, senziente, da tutte le altre forme di vita.

Cecilia Paolini

derive

"habet corpus istud speciem suam, dispositionem membrorum, distinctionem sensuum, erectam staturam, et cetera quae bene considerantes stupent."

Sant'Agostino, Sermo 241.

Il corpo umano, sembianza di Dio, è di per sé bellezza; un'"ordinata disposizione di membra", come dice Sant'Agostino, che stupisce quanti sanno considerare il Bene. Per questo grande padre della Chiesa, il Platone cristiano, il corpo umano è ente estetico ed etico in quanto racchiude in sé le prerogative dell'ente, vale a dire "modus, species, ordo". Grazie a Sant'Agostino il corpo umano si afferma, non già nella dottrina cristiana, ma più in generale nel pensiero occidentale, per l'altissima dignità che gli è propria perché sembianza di Dio e che, alla fine dei tempi, permetterà di assurgere anche materialmente al cospetto divino. Ricordare la lezione di Agostino mi sembra il commento più appropriato per questa rassegna artistica nella quale si è voluto dimostrare quanto la bellezza divina risiede in ogni essere umano. Il corpo è dunque memoria di vita e anche da questo punto di vista la ricerca estetica presentata in questa mostra si attaglia al

pensiero di Agostino che nel "de Trinitate" spiega le tre caratteristiche dell'anima: memoria, intelligenza e volontà. La nostra volontà guida l'intelligenza e delle esperienze che accumuliamo se ne trova traccia nel nostro corpo, che in questo modo si arricchisce della bellezza che ci rende unici. In tempi in cui per bellezza si intende solo provocazione dei sensi e del corpo si fa sempre più mercurio, la ricerca espressiva di questi due artisti è encomiabile: è un invito a riflettere sul vero significato della corporeità al quale non possiamo che rispondere con un atteggiamento di estremo rispetto.

Padre Tobias Froebe

La vita, di per sé, obbliga all'atteggiamento eroico di porre la propria concentrazione sulla ricerca dell'autorealizzazione. L'uomo-eroe è colui che pone se stesso al centro di una sfera di influenza data per nascita a ogni essere umano, ma soltanto chi non ha paura di se stesso e delle proprie reazioni è capace di imporre la propria energia vitale in ogni azione che compia, modellando quella realtà che il destino gli ha posto dinanzi.

L'interpretazione del tema della mostra di de Filippis si origina da questa considerazione per cui il segno visibile nel corpo è simbolo delle battaglie, capitate o autoimposte, che l'uomo ha deciso di combattere con il coraggio tipico di chi non avrebbe avuto comunque altra scelta.

Tra i dipinti presentati in mostra, compaiono esempi da sempre compresi nell'iconografia eroistica: Saulo nell'atto dell'atto della sua caduta per via di una folgorazione che non avrebbe mai desiderato ma che accetta trasformando la sua intera esistenza tanto da divenire il più celebre tra i discepoli di Cristo; Ettore, costretto a lasciare la giovane moglie per affrontare una guerra di cui non capisce il senso e dalla quale non farà ritorno; la stessa Andromaca, che pur sapendo dell'ineluttabilità della partenza del suo sposo guerriero l'implora con ferma dignità di non abbandonarla.

Accanto a queste eterne figure, simboli della nostra cultura, rese nei dipinti di de Filippis con esaltante senso di umanità, si pone l'uomo comune, definibile così soltanto perché il proprio nome non compare nei racconti biblici o mitologici, ma la cui voce e imprese sono narrate dalla Storia dell'umanità e si vanno perpe-

trando dai secoli dei secoli con scenografie e dettagli sempre diversi.

In questo eterno e ricorsivo divenire, la Storia dimostra ogni volta il coraggio dell'essere umano nel non sottrarsi alla vita che gli si pone di fronte, scelta spinta a volte fino a un autolesionismo che ha il senso della libertà, il valore della conoscenza.

In questo senso la tecnica pittorica di de Filippis segue puntualmente il significato iconologico dell'uomo-eroe: le tavole presentate in mostra sono letteralmente istoriate, incise dal colore, completamente snaturate della loro superficie liscia per assumere sembianze multiformi, dalle increspature profonde e campiture sature; com'è, d'altra parte, non solo il corpo umano, ma la coscienza, scolpita da ciò che capita, ma ancor di più da quanto decidiamo che debba capitare.

La riflessione sul senso del corpo come manifestazione dell'esperienza eroica umana ha decretato una ricerca espressiva nuova: non si tratta di una realizzazione asettica di uno studio sull'espressività umana, quanto piuttosto un umanismo interpretativo degli affetti e delle emozioni. Per la prima volta de Filippis palesa amore per il soggetto figurato, non più solo soggetto estetico, ma oggetto delle attenzioni esistenziali dell'autore. Questo è un *modus pingendi* inedito per de Filippis: la scoperta della compassione per le umane vicende, di un umanismo che cerca innanzitutto comprensione.

C.P.

Valerio de Filippis



I lavori di Valerio de Filippis descrivono un'umanità dalle connotazioni forti, energetiche e tormentate. Sono un'espressione di interiorità determinata dai condizionamenti e dalla complessità del presente vissuto.

C'è lo studio dell'uomo con i suoi atteggiamenti attivi, sempre dotati di carattere forte e in una continua lotta con se stessi e con le persone e l'ambiente che lo circondano.

Nasce a Pozzuoli nel 1960 e inizia la sua ricerca artistica nel 1980. Compie numerosi viaggi all'estero stabilendosi per due anni a Bruxelles. Dal 1994 vive e lavora a Roma e nel 2003 fonda lo studio E.M.P. (Experimental Meeting Point), un luogo di incontro-confronto culturale e tecnico-sperimentale tra artisti, poeti e intellettuali.

Il suo stile ha subito un cambiamento nel corso della sua carriera: da un iniziale distacco dal realismo creativo fino all'astrattismo e continuato poi con una ricerca pittorica sperimentale con l'uso di materiali non convenzionali. Si è anche avvicinato allo studio neo espressionista basato su tematiche legate a comportamenti umani aberranti.

Negli anni 2004-2006 ha lavorato all'interpolazione tra pittura e computer art. Dal 2007 si è dedicato alla realizzazione di installazione, video art e arte concettuale.

E' consigliere permanente e docente onorario dell'Associazione culturale Europa University di Bologna.

figura serie W mod. 1

*la forza dell'uomo
è spirale vitale
che circonda
l'uomo stesso
dalla quale trae la
sua energia.*



*tecnica mista su legno
90 x 129
2012*

l'uomo



*un uomo è, sotto
le cicatrici,
complessamente
e semplicemente
l'Uomo*

*tecnica mista su legno
71 x 98
2008*

figure serie W mod. 1a

*il movimento che
crea un cerchio
di membra trae la
sua forza dal
colore, energia di
vita...*



*tecnica mista su legno
90 x 129
2012*

the circle



*c'è il vigore del corpo,
la prepotenza della
vita, la forza della
vitalità che sovrasta.
C'è la consapevolezza
di non poter esimersi
ed eludere il
memento mori,
sempre presente,
sempre in agguato*

*tecnica mista su legno
124 x 218
2008*

*l'uomo e la bestia,
la razionalità e
l'istinto. Un Saulo
dei nostri giorni e
la sua caduta
nell'abisso,
preludio della
risalita.*



*tecnica mista su legno
90 x 120
2012*

medea



*nulla sembra impossibile
ad una donna
orgogliosamente tale*

*tecnica mista su legno
41 x 120
2012*

ettore e andromaca

*l'ultimo abbraccio
tra una donna,
vestita con abiti
principeschi, e il suo
uomo, un eroe
seminudo e senza
difese, consapevole
della fine imminen-
te. Forse non sono
le Porte Scee, forse
la battaglia è già
avvenuta...*



*tecnica mista su legno
90 x 120
2012*

figura



*perché abbiamo bisogno
di aggrapparci con tutti
noi stessi a ciò che
pensiamo ci stia
lasciando*

*tecnica mista su legno
111 x 125
2007*

il demone perduto

*anche i demoni
possono perdersi,
innamorarsi,
ritrovarsi. Anche i
demoni possono
essere cercati,
amati, ritrovati.*



*tecnica mista su legno
90 x 125
2012*

Per non avere paura e affrontare una situazione di forte disagio, come la prigionia, i soldati catturati dal nemico si raccontano storie, la propria vita, o, in caso di isolamento, ricordano a se stessi episodi vissuti, intrecciando esperienza e invenzione. L'esercizio della memoria, l'atto di trasmettere a qualcun altro quanto osservato e appreso determina spesso la sopravvivenza, se si stabilisce quel filo continuo con qualcuno che capisce e perpetua la funzione del narrare, riversando a propria volta le parole di un'esperienza intima e personale. Come per la parola, sia scritta o detta, esiste un linguaggio, più universale, dato dalla sembianza. Esiste l'immagine di noi stessi che forzatamente vogliamo appaia, perfetta e piacente per il comune e contingente senso dell'estetica, ma la sembianza è la vera natura del nostro aspetto: l'evidenza delle imperfezioni congenite o del tempo, le trasformazioni che la vita ha apportato ai connotati, tutti quei piccoli o grandi segni che identificano l'essere come unico e per questo straordinario; a un occhio che sa ascoltare narrano la propria storia, questa si perfetta in virtù dell'irripetibilità.

Nei Corpi di Galante ogni dettaglio, ogni grinza della pelle è narrazione, esperienza da ascoltare e apprendere, attraverso il processo sinestetico che lascia, appunto, alla vista il compito di udire. Non c'è segno di decadenza, poiché tutto è trasformazione e seguendo questo punto di vista le rughe, le melliflue carni che si ribellano al movimento diventano un inno alla vita che trascorre e trasforma e in questo continuo divenire trova il suo scopo.

L'interpretazione del tema della mostra di Galante, dunque, non prescinde da un profondo senso di spiritualità per cui il corpo esprime bellezza quanto più è specchio della memoria e dell'anima di chi l'abita. La correzione del difetto, il tentativo di cancellare il segno del tempo non è solo vano, ma perfino sacrilego. Come in un racconto recitato una pausa troppo lunga dà prova di insipienza, così un corpo senza imperfezioni o segni particolari è soltanto una promessa mai realizzata.

Questo senso permeante di bellezza è esaltato dalle velature scure che sono proprie dell'intera produzione di Galante. Tra l'osservatore e il soggetto dipinto, Galante pone sempre una distanza, un sipario che permette un dialogo, ma ne limita l'impatto obbligando a un tempo di concentrazione che fa penetrare lentamente lo sguardo nella stratigrafia della pittura. Questo sipario è ricorsivo in tutta l'opera di Galante, ma nella serie dei Corpi è particolarmente significativo poiché ha la funzione di svelarne i dettagli uno a uno, proprio come in un racconto verbale in cui le parole si susseguono a formare immagini.

Lo stesso concetto di morte nella pittura di Galante non ha nulla di malinconico o decadente: è semplicemente un'altra trasformazione, un'altra irripetibile esperienza, un'altra immagine o parola dell'eterna e unica memoria personale la cui eco si aggiunge all'infinito racconto della Storia.

C.P.

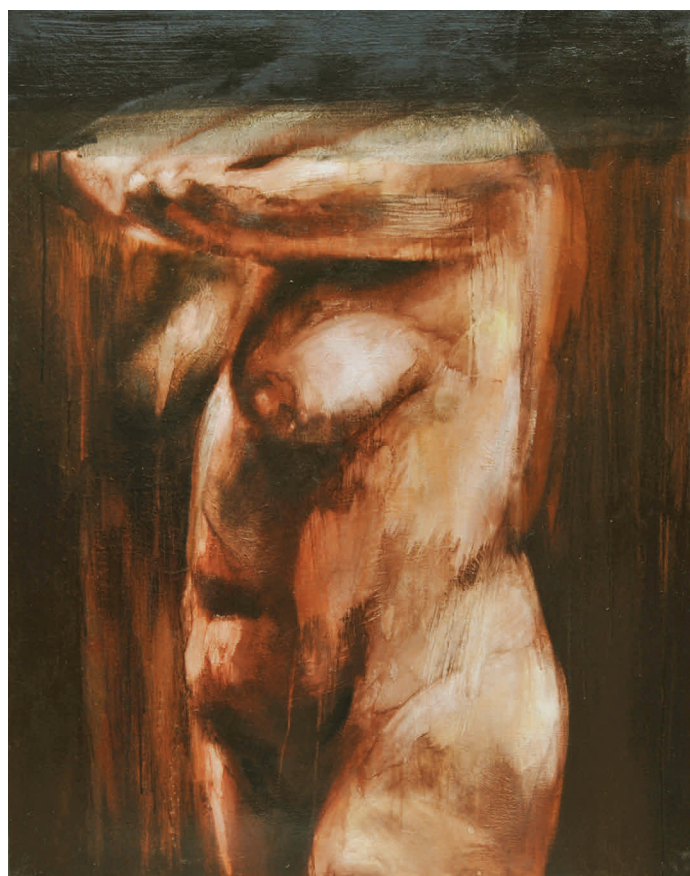
Pasquale Nero Galante

Nasce a Carovigno (BR) nel 1964. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Lecce, si trasferisce a Roma dove attualmente vive e lavora. Dal 1986 espone con personali e collettive in Italia e all'estero.

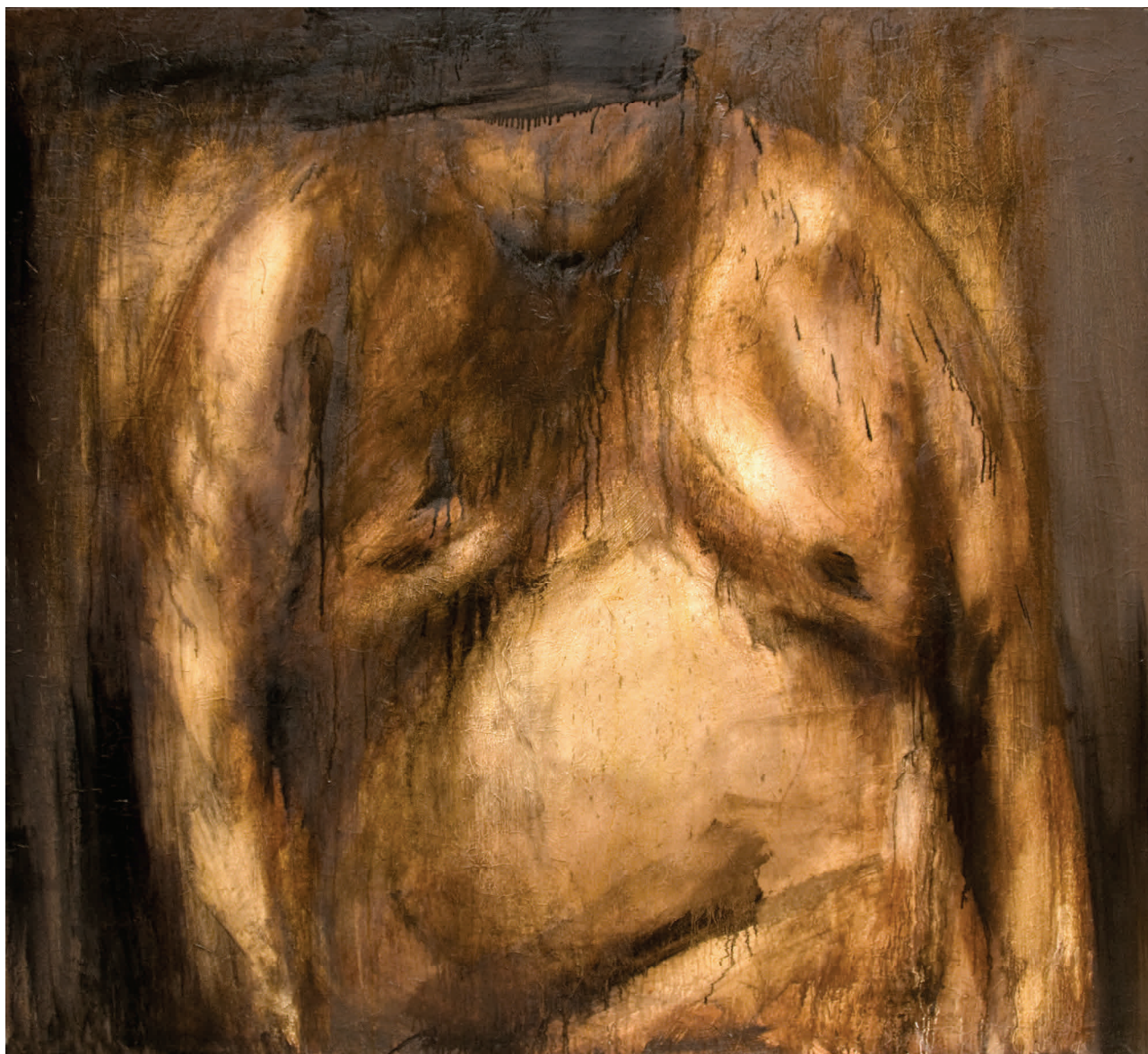
Il tema dominante della sua opera è la dicotomia tra creazione/negazione dell'immagine perché come lui afferma "l'immagine che più mi appartiene è un'immagine legata ad un gesto pittorico, che enuncia attraverso la pennellata qualcosa e al contempo lo azzerà".

I suoi dipinti sono quasi privi di colore ma pieni di riflessioni perché oltre l'immagine percepita, vi è un'immagine che si rifiuta di appartenere solo alla rappresentazione del visibile.

Le sue opere, i suoi corpi, sono la cassa di risonanza di un "altrove", la membrana attraverso cui il Visibile si manifesta nel suo disfarsi, Transfigurandosi.



*quello che non
accettiamo nel
vedere il nostro
corpo nel tempo è
il cambiamento
dato dalle cicatrici.*



*tecnica mista su tela
160 x 145
2004_2005*



*fenomenologia del
decadimento: un
decadimento che è
anche crescita ed è
inscindibile dall'esistenza.
Il corpo è espressione
della vita che si porta
dietro.*

*tecnica mista su tela
95 x 150
2005*

*attraverso un velo
spiamo l'intimità di
corpi senza volto.
Ma l'identità è nel
corpo, l'identità è
del corpo.*

*tecnica mista su tela
95 x 150
2004*





*in un'atmosfera onirica e
rarefatta una figura si
agita nello spazio:
sembra prendere vita e
contemporaneamente
smaterializzarsi per
effetto del movimento...*

*tecnica mista su tela
95 x 150
2004*

*il bello è dove noi
lo vogliamo
vedere, nel corpo
in formazione o in
quello in
cambiamento.*

*tecnica mista su tela
95 x 150
2004_2005*



F 3



*corpi che il tempo e
le esperienze hanno
plasmato poco alla
volta, ogni giorno,
inesorabilmente.*

*tecnica mista su tela
100 x 100
2005*

*osservatori impudichi
di un'intimità che non
ci appartiene, ci
ritroviamo coinvolti e
complici della natura-
lezza dei suoi gesti e
delle sue stasi.*



*tecnica mista su tela
130 x 150
2005*

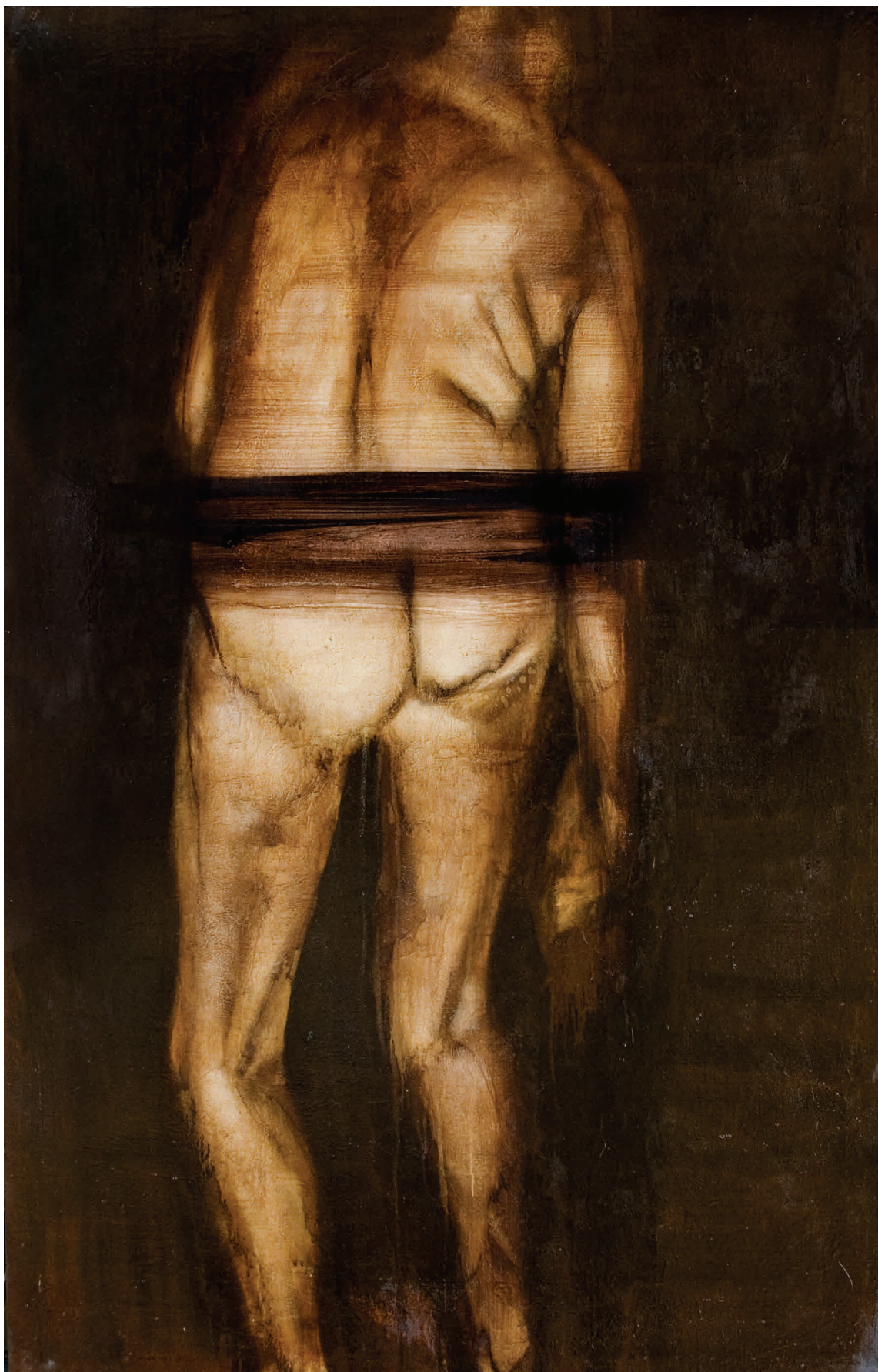
F 2



*veniamo sorpresi,
osservatori osservati,
dalla frontalità di uno
sguardo che sostiene,
e forse sfida, la nostra
indiscrezione. L'impas-
sibilità di chi è abitua-
to ad essere guardato
e si lascia guardare,
consapevole.*

*tecnica mista su tela
100 x 100
2005*

*coprire il proprio
corpo è un po'
come vergognarsi
di mostrarci per
quello che siamo*



*tecnica mista su tela
95 x 150
2004*

Si ringraziano per gli apparati fotografici:

Claudio Abate - Valerio de Filippis: L'uomo

Claudio Orlandi - Pasquale Nero Galante: C 14, C 20, C 21, C 29, C 38, C 39, C 40, C 45

Luigi Perra - Pasquale Nero Galante: F 2, F 3

Pag 6: Valerio de Filippis, Gregor IV, tecnica mista su legno, 120 x 48.5, 2012

Pag 16: Pasquale Nero Galante, C 45, tecnica mista su tela, 100 x 125, 2005



derive

